

Treccani Libri | Biblioteca Enciclopedica

L'UNIVERSITÀ
PER STRANIERI
DI PERUGIA
Storia di un ateneo
aperto al mondo

a cura di

Salvatore Cingari
Valerio De Cesaris
Gabriele Rigano
Roberto Vetrugno



TRECCANI

Questo volume è stato pubblicato grazie al sostegno della Università per Stranieri di Perugia.

Copyright © 2024 Istituto della Enciclopedia Italiana
fondata da Giovanni Treccani S.p.A.
ISBN 978-88-12-01161-2
Tutti i diritti sono riservati

Progetto grafico e copertina
Stefano Vittori

Prima edizione giugno 2024

INDICE

- 13 VALERIO DE CESARIS
Introduzione

PARTE PRIMA

La storia dell'Università per Stranieri di Perugia

- 23 SALVATORE CINGARI
1. I padri fondatori
Cultura e politica alle origini dell'Università per Stranieri di Perugia
- 49 VALERIO MARINELLI
2. Dai Corsi estivi alla Regia Università
Un'analisi comparativa tra Perugia e Siena
- 73 LUCIANO TOSI
3. Romeo Gallenga e l'Università per Stranieri
- 89 MAURIZIO PISTELLI
4. L'amicizia tra Romeo Gallenga e Gabriele D'Annunzio
- 113 GABRIELE RIGANO
5. L'Università per Stranieri di Perugia tra spinte locali
e progetto fascista
- 147 LEONARDO VARASANO
6. Momenti e protagonisti dell'Università per Stranieri
in epoca fascista

- 163 SANDRA COVINO
7. Prolusioni accademiche tra ventennio fascista e secondo dopoguerra
Il mito della romanità civilizzatrice e la figura di Ottaviano Augusto (con un'appendice su linguisti e filologi nei Corsi di alta cultura)
- 187 FEDERICA GUAZZINI
8. La rappresentazione dell'imperialismo italiano in Africa all'Università per Stranieri di Perugia
- 211 ROBERTO DOLCI
9. Le borse di studio fra promozione e propaganda
Il caso del corpo studentesco usa all'Università per Stranieri negli anni Trenta
- 235 GABRIELE RIGANO
10. Immigrazione, studenti e antisemitismo
L'Università per Stranieri di Perugia nella campagna razzista 1938-1944
- 271 MICHELE DANTINI E MICHELA MORELLI
11. Arte e politica estera culturale
Il dipinto *La luce dell'Antica Madre* (1937) di Gerardo Dottori nell'aula magna dell'Università per Stranieri
- 301 STEFANO RAGNI
12. 1944-1946: gli inglesi alla Stranieri di Perugia
Dai concerti dell'Army School of Education agli Amici della musica
- 325 MAURIZIO PAGANO
13. La gestione commissariale
Aldo Capitini e l'"italianità aperta"
- 355 GIOVANNI BATTISTA BRONZINI
14. Il ministro e il rettore
Carlo Sforza rettore dell'Università per Stranieri di Perugia
- 371 FEDERICO NIGLIA
15. Tecnocrazia, impegno politico e problemi educativi in un'Italia in transizione
Salvatore Valitutti, rettore dell'Università per Stranieri di Perugia

- 387 EMIDIO DIODATO E ANDREA BROCCOLETTI
16. Il modello di diplomazia culturale dell'Università
per Stranieri

PARTE SECONDA

Le discipline

- 403 MAURIZIO HARARI
17. L'etruscologia alla Stranieri fra le due guerre
Una problematica «prima pagina della storia civile d'Italia»
- 423 ANTONIO ALLEGRA
18. La costruzione culturale del Noi
La filosofia come progetto nazionale alla Stranieri
- 441 ROBERTO VETRUGNO
19. Profili di apprendenti e italiano L2 nell'Archivio storico
dell'Università per Stranieri di Perugia
- 461 DANILO RINI
20. La storia della certificazione della lingua italiana
all'Università per Stranieri di Perugia

PARTE TERZA

Dal passato al futuro

- 475 FEDERICA GUAZZINI
21. La proiezione internazionale dell'Università
per Stranieri di Perugia
- 485 MARIO GIRO
22. La promozione della lingua italiana nel mondo
- 493 23. L'Università per Stranieri e la comunicazione
della cultura italiana nel mondo: dall'"Umbria verde"
al mondo globalizzato
Tavola rotonda
*A cura di Salvatore Cingari. Interventi di Fabrizio Bracco, Renato
Covino, Erminia Irace, Alberto Grohmann, Alberto Stramaccioni*

MONTESSORIANA

- 541 RANIERO REGNI
24. Maria Montessori all'Università per Stranieri di Perugia
- 555 LIDIA COSTAMAGNA
25. Maria Montessori e l'Università per Stranieri di Perugia
- 599 26. Maria Montessori, *Lezioni perugine*
A cura di Roberto Vetrugno
- 601 LYNNE LAWRENCE E JOKE VERHEUL
La voce universale di Maria Montessori
- 609 ELISA DI DOMENICO
Maria Montessori e il linguaggio nelle *Lezioni perugine*
- 621 CRISTINA GAGGIOLI
La lezione inclusiva di Maria Montessori tra "istituto"
e "istituente"
- 645 MARIA MONTESSORI
Le lezioni

APPENDICE DOCUMENTARIA

- 683 DANIELA MORI
27. L'Archivio storico dell'Università per Stranieri di Perugia
Interventi di valorizzazione
- 693 MAURIZIO PAGANO
28. Didattica, conferenze e cerimonie alla Stranieri
Fonti archivistiche e bibliografiche
- FEDERICO GIORDANO
- 783 29. Da Cesare Zavattini a Margaret Tait
L'Università per Stranieri di Perugia e gli audiovisivi attraverso le fonti
d'archivio: lezioni e corsi, produzione film, fondo pellicole

- 805** ANTONIO CATOLFI E GIACOMO NENCIONI
30. Il fondo fotografico dell'Università per Stranieri
di Perugia
- 833** INDICE DEI NOMI

SANDRA COVINO

Prolusioni accademiche tra ventennio fascista e secondo dopoguerra

Il mito della romanità civilizzatrice e la figura
di Ottaviano Augusto (con un'appendice su linguisti
e filologi nei Corsi di alta cultura)*

La Stranieri di Perugia e le sue funzioni: il dibattito storiografico

È noto che lo Stato italiano cominciò a interessarsi con notevole ritardo alla questione della diffusione dell'italiano fra stranieri, tanto più forti e prevalenti erano le problematiche dell'unificazione linguistica interna. Solo alla fine del XIX secolo la fondazione della Società Dante Alighieri dimostrò l'avvio di un'attenzione istituzionale al tema della lingua italiana all'estero, ma in una prospettiva che si rivolgeva in primo luogo alle “zone irredente” e agli emigrati italiani¹.

* Nella stesura di questo saggio mi sono avvalsa della consulenza di Maurizio Pagano, che qui ringrazio pubblicamente per il grande impegno profuso nel progetto di Ateneo volto alla valorizzazione del suo patrimonio archivistico. Con gli acronimi BUSP e VUS indico rispettivamente il “Bollettino della Regia Università Italiana per Stranieri” e “La Vita della Università Italiana per Stranieri”. Sul profilo biografico delle personalità citate rimando, quasi sempre senza avvertire, alle corrispondenti voci del *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960-2020 (DBI).

1. Cfr. M. Vedovelli, *Italiano degli stranieri. Storia, attualità e prospettive*, Carocci, Roma 2002, pp. 166-167. Sullo scarso interesse dello Stato postunitario alla «condizione delle lingue straniere e, fra queste, dell'italiano come lingua straniera», lo studioso è tornato nel saggio *L'italiano degli stranieri; l'italiano fuori d'Italia (dall'Unità)*, in S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, De Gruyter, Berlin-Boston 2016, pp. 459-483: 462-464, approfondendo anche la precedente analisi sui corsi senesi e sulla nascita della Stranieri di Perugia (*ivi*, pp. 464-468). Sui primi decenni di attività (1889-1930) della Società Dante Alighieri, si vedano i volumi correlati di B. Pisa, *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, Bonacci, Roma 1995, e P. Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società «Dante Alighieri»*, Bonacci, Roma 1995. Più in generale, si rinvia a L. Pizzoli, *La politica linguistica in Italia. Dall'unificazione nazionale al dibattito sull'internazionalizzazione*, Carocci, Roma 2018.

All'interno dei confini nazionali, l'attività di insegnamento dell'italiano come lingua non materna comincia circa due decenni dopo, con i primi corsi di italiano per stranieri a Siena (1917) e con l'istituzione della Regia Università italiana per Stranieri (R.D. 25 marzo 1926 n. 680) a Perugia, dove, per iniziativa dell'avvocato Astorre Lupattelli e dell'*entourage* sociale di buona formazione culturale che lo affiancava, sin dal settembre 1921 si tenevano Corsi di alta cultura, con la finalità di «diffondere in Italia e all'estero la conoscenza dell'Umbria e di illustrarne la storia, le istituzioni le bellezze naturali, i monumenti»².

L'Umbria e la Toscana attraevano un turismo d'élite, e gli studenti dell'epoca erano spinti all'apprendimento dell'italiano soprattutto da motivazioni culturali (come del resto accade anche oggi, sia pure in modo non esclusivo): nel decreto istitutivo, scopo dell'Università italiana per Stranieri è indicato nella diffusione della «conoscenza dell'Italia in tutte le sue manifestazioni passate e presenti: la lingua, la storia, la letteratura, le arti, le istituzioni politiche, il pensiero scientifico, le antichità italiche ed etrusche»³.

Il rapporto tra la Stranieri di Perugia e il fascismo è ancora oggetto di dibattito storiografico; tuttavia, come ha osservato Paolo Gheda, è universalmente riconosciuto il ruolo svolto per molti decenni dall'Ateneo perugino quale «principale strumento di esportazione ufficiale della cultura italiana all'estero». Più discussa la tesi centrale del libro dello storico bresciano, secondo cui, anche se il governo fascista accolse subito il progetto e gli conferì «una dimensione istituzionale autorevole, intervenendo soprattutto nell'elaborazione statutaria e fornendo i migliori elementi intellettuali di cui disponeva», l'azione culturale

2. A. Lupattelli, *L'Università italiana per Stranieri di Perugia. 1925-1943*, Donnini, Perugia 1947, p. 9. Nel libro, l'alto funzionario perugino ricostruì le vicende dell'istituzione durante la sua direzione. Le relazioni del primo rettore con il regime sono state oggetto di vari giudizi storiografici. Una ricerca specificamente incentrata sulla corrispondenza intercorsa dal 1926 al 1943 tra Lupattelli e Mussolini (attraverso la segreteria particolare del capo del governo) ha confermato non solo il «profondo attaccamento» del fondatore alla Stranieri ma anche la «sua devozione al Duce» (A. Maori, *Astorre Lupattelli e Benito Mussolini: l'Università italiana per stranieri di Perugia nelle carte della segreteria particolare del Duce*, "Diomede", v, 16, 2010, pp. 39-46: 39). D'altra parte, vanno ricordate le deroghe all'applicazione della legislazione antisemita richieste nel 1938 alla Presidenza del Consiglio e a interlocutori ministeriali, tra cui Giuseppe Bottai (cfr. G. Rigano, *The University for Foreigners of Perugia and the Anti-Semitic Laws of 1938*, "Trauma and Memory", 2, 2020, pp. 136-160: 140-146).
3. Come si legge nel testo del decreto riportato nell'*Annuario dell'Istituto interuniversitario italiano*, Tipografia Garroni, Roma 1927, p. 36.

della Stranieri restò esente «da uno stile strettamente propagandistico» e fu piuttosto ispirata «da un disegno volto alla valorizzazione di una “italianità” esportabile nei paesi esteri, che puntasse maggiormente sui contenuti dell’identità storica della penisola e meno sui proclami di regime»⁴.

Tra i linguisti, il già citato Massimo Vedovelli ritiene che l’Ateneo perugino si fece, invece, pienamente interprete della «visione imperiale e imperialista della diffusione della lingua italiana»; del resto, fu proprio il legame istituzionale con il regime a causarne il commissariamento da parte del governo dell’Italia democratica⁵. Per pochi anni, dal 1944 al 1946, la direzione del rettorato commissariato fu assunta – com’è noto – da Aldo Capitini. Sulla breve esperienza di gestione dell’istituzione da parte del filosofo, il contributo di Maurizio Pagano

4. P. Gheda, *La promozione dell’Italia nel mondo. L’Università per Stranieri di Perugia dalle origini alla stitizzazione*, il Mulino, Bologna 2004, p. 10. Meno sbilanciato sul versante dell’autonomia della Stranieri appare il giudizio espresso da Alberto Stramaccioni (*Un’istituzione per la lingua e la cultura italiana nel mondo. L’Università per Stranieri di Perugia (1925-2005)*, Edimond, Città di Castello 2005, p. 31), che comunque considera troppo sbrigativa una valutazione di totale asservimento «alle necessità propagandistiche del regime». Per Alessandro Campi (*Stranieri-fascismo: un rapporto “necessario”*, “Diomede”, II, 2, 2006, pp. 95-98), la discussione tra i sostenitori e gli oppositori della “convergenza” tra l’Ateneo perugino e il regime è mal posta, in quanto presuppone una tesi storiografica ormai superata: l’azione di politica culturale del fascismo «non può essere ridotta a mera propaganda o a grancassa retorica», mentre invece quel progetto egemonico (a suo modo organico e coerente) fu in grado di penetrare profondamente nelle istituzioni culturali ottenendo consenso e collaborazione da parte degli intellettuali. Pertanto «pur con tutte le sue peculiarità, quanto all’origine e alle finalità perseguite, la storia della Stranieri nel periodo tra le due guerre [andrebbe] comunque letta [...] nel quadro della strategia di egemonia politico-culturale perseguita dal regime, all’interno della quale essa svolse un ruolo non secondario» (*ivi*, p. 97). Acute osservazioni critiche sono state mosse da Salvatore Cingari (*Aldo Capitini e l’Università per Stranieri di Perugia*, “Il Ponte”, LXVI, II, pp. 67-80) sia al libro di Gheda sia all’articolo di Campi, per quanto riguarda il ridimensionamento, che il politologo ha sostenuto, della “discontinuità” realizzata dall’antifascismo nel dopoguerra. All’articolo di Cingari rimando anche per l’ampio esame degli studi sulla Stranieri nel contesto politico del ventennio e poi del secondo dopoguerra. Sulla storia dell’Ateneo perugino, si veda pure il catalogo della mostra itinerante *La porta è aperta... Ottant’anni di cultura italiana nel mondo*, Università per Stranieri di Perugia, Perugia 2006.
5. Cfr. Vedovelli, *L’italiano degli stranieri. Storia, attualità e prospettive*, cit., pp. 165-166. Tuttavia, lo stesso Vedovelli (*L’italiano degli stranieri; L’italiano fuori d’Italia*, cit., p. 466) ha sottolineato l’importanza del «tratto culturale, strettamente legato alla natura della città di Perugia: centro paradigmatico delle vicende storiche, artistiche, religiose del nostro Paese», la cui forza attrattiva sugli stranieri era conseguenza «della religiosità francescana della vicina Assisi, dell’arte dei primitivi, di Giotto, della scuola pittorica umbra, nonché di una notevole capacità di apertura, accoglienza e innovazione della città».

in questo stesso volume mette bene in luce i progetti culturali e strategici perseguiti, tra l'ostilità di vari ambienti del notabilato cittadino, dal celebre intellettuale pacifista⁶.

Tornando alle diverse interpretazioni storiografiche, proprio la ricca e interessantissima documentazione archivistica conservata presso la nostra Università in un certo senso comprova entrambe le tesi, ovvero quella che, con una schematizzazione espositiva, potremmo definire il doppio compito assolto dalla Stranieri: da una parte la funzione di centro di alta divulgazione e promozione squisitamente culturale dell'Italia all'estero; dall'altra la funzione che i suoi stessi rapporti privilegiati con i governi in carica – in particolare con il Ministero degli Affari esteri⁷ – le conferirono quale sede o vetrina, di particolare visibilità, prescelta dall'*establishment* al potere per esporre e propagandare, presso pubblici stranieri, orientamenti ideologici e piani contingenti di azione politica; sia pure veicolati attraverso una rivisitazione, più o meno strumentale, di tematiche storiche o di altro ambito disciplinare.

Certo, non si può parlare in termini di opposizione totale e recisa tra le due funzioni⁸; appare comunque lecito affermare che la “voca-

6. Si vedano pure questi altri interventi di Pagano sul rettorato di Capitini: *L'Università per stranieri nella stagione dell'antifascismo. Il progetto democratico di Aldo Capitini (1944-47)*, “Il Ponte”, LXXVIII, 1, 2022, pp. 95-104; Aldo Capitini *Commissario straordinario dell'Università per stranieri*, in G. Moscati (a cura di), *Aldo Capitini compresente: ripartendo dai suoi temi*, Atti del convegno nazionale di studi (Perugia 11-12 ottobre 2019), Ledizioni, Milano 2023, pp. 145-168; *Universalismo e culture nazionali in Capitini: dall'esegesi poetica alla pedagogia etico-politica*, “Il Ponte”, LXXIX, 3, 2023, pp. 77-88: 85-86. Alle «polemiche contro l'Università» accennò esplicitamente lo stesso Capitini nella *Relazione del commissario dell'Università per Stranieri di Perugia*, datata 31 dicembre 1946 (BUSP, XVIII, 2, 1946, pp. 1-11: 5-6). Qui, tra l'altro, per smentire l'opinione diffusa che la Stranieri fosse una “creatura” del fascismo, ricordò che i primi due corsi erano stati organizzati nel 1921 (e avevano avuto per argomento “Antichità etrusche” e “Storia e arte francescana”), rinviando altresì alla relazione sulle attività dal 1921 al 1925 – precedenti cioè al decreto istitutivo emanato dal regime – che egli stesso aveva fatto pubblicare nel BUSP dell'agosto 1944.
7. Durante il ventennio, la Stranieri godette di una relativa indipendenza rispetto all'Istituto interuniversitario italiano – a cui spettava una funzione di coordinamento di tutti i corsi di lingua e cultura per studenti di altri paesi – a fronte di un costante contatto diretto con l'amministrazione del Ministero degli Affari esteri (cfr. F. Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Carocci, Roma 2010, pp. 256-258). A parte il periodo (dal 1947 al 1952) in cui il rettorato fu formalmente ricoperto da Carlo Sforza, ministro in carica, va segnalato che, fino a pochi anni fa, un rappresentante del ministero ha avuto un posto riservato nel Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo.
8. Qualsiasi ambito del sapere (e ambiente della sua produzione) non risulta mai totalmente indenne da condizionamenti “esterni”. «La scienza [...]», scriveva Gramsci, «non si presenta mai come nuda nozione obbiettiva: essa appare sempre rivestita da una ideologia»

zione” culturale della Stranieri abbia trovato sede privilegiata di espressione nelle performance che studiosi italiani di vaglia furono chiamati a produrre nelle conferenze e nei Corsi di alta cultura organizzati annualmente nel periodo estivo (e non solo); mentre la funzione politica dell’istituzione si manifestò in modo particolarmente esplicito nelle lezioni inaugurali degli anni accademici, che furono spesso tenute da ministri e sottosegretari, non solo durante il ventennio fascista ma anche nei primi decenni dell’Italia democratica e repubblicana.

Prolusioni accademiche

Premessa

La funzione svolta dalla Stranieri quale centro di alta divulgazione e promozione culturale dell’Italia all’estero si coglie, come già accennato, soprattutto nelle conferenze e nei Corsi di alta cultura. La mia personale esplorazione dell’Archivio storico è partita dalla documentazione relativa proprio a questo tipo di attività. In appendice fornirò un ampio esame della collaborazione offerta alla Stranieri dai migliori linguisti e filologi italiani lungo l’arco cronologico indicato nel titolo del contributo. In questo paragrafo centrale, l’obiettivo è invece puntato sulle prolusioni accademiche dedicate alla Roma imperiale, in particolare alla figura di Augusto.

Proprio questi interventi appaiono particolarmente rappresentativi di quella manipolazione propagandistica del passato storico operata dalla cultura fascista a cui l’istituzione perugina fece da cassa di risonanza presso pubblici stranieri. È interessante anche rilevare come il mito augusteo non scomparirà dall’orizzonte tematico delle lezioni inaugurali pronunciate da esponenti politici dell’Italia repubblicana

(*Quaderni del carcere*, vol. II, Einaudi, Torino 1975, p. 1458). Ciò è particolarmente vero per le discipline linguistiche e filologiche; relativamente alla loro storia nella prima metà del Novecento, mi permetto di rinviare a S. Covino, *Linguistica e nazionalismo tra le due guerre mondiali*, il Mulino, Bologna 2019, dove ho chiaramente respinto la tesi della “separazione” degli intellettuali e della ricerca universitaria dalle politiche del regime. Per quanto riguarda la produzione artistica, si veda M. Dantini, *Arte e politica in Italia tra fascismo e Repubblica*, Donzelli, Roma 2018; più in generale, sul rapporto tra cultura e politica nell’Italia fascista, G. Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell’Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2005.

nei decenni successivi alla fine della guerra; nel nuovo contesto storico, però, a quel mito verranno associati aspetti simbolici e valoriali del tutto diversi.

Augusto nelle lectio magistralis degli anni Trenta

Sin dal 1921, i Corsi estivi di cultura superiore e, dal 1926, gli anni accademici dell'Università italiana per Stranieri sono stati aperti da una cerimonia inaugurale tenutasi inizialmente nell'aula magna dell'Università di Perugia, poi nella Sala dei Notari e infine nell'aula magna di palazzo Gallenga.

A partire dal 1922, la cerimonia, cui presenziavano personalità del mondo della cultura, della politica e della diplomazia, generalmente prevede una relazione del rettore sull'attività dell'istituto nell'anno precedente e sui progetti per gli anni a venire e una lezione tenuta da un ospite esterno su un argomento da lui proposto.

Fino al 1943 le lezioni magistrali dei relatori esterni furono pubblicate, per intero o in sintesi, nel BUSP e, a volte, anche in pubblicazioni autonome, che riportavano un'edizione del testo uguale a quella apparsa nella rivista oppure ampliata. Dopo il 1943 nessuna pubblicazione ufficiale dell'istituto ha più riprodotto con regolarità i testi di queste lezioni, ma è possibile trovarne occasionalmente, in altre sedi a stampa, trascrizioni o resoconti parziali, in buona parte conservati nei fascicoli del nostro Archivio.

Scorrendo l'elenco dei primi relatori esterni cui fu affidata la lezione inaugurale, ci si imbatte nei nomi di Corrado Ricci, Giovanni Gentile e Alfredo Rocco⁹. Nel 1926, l'anno del già ricordato decreto istitutivo della Regia Università italiana per Stranieri, fu annunciato che la prolusione sarebbe stata tenuta dal capo del governo il 26 luglio. Impossibilitato a intervenire per superiori impegni, Mussolini prese comunque parte ai Corsi di alta cultura con una lunga e documentata

9. Questi i titoli delle prolusioni e le date in cui furono pronunciate presso la Sala dei Notari: C. Ricci, *L'Umbria nella Storia della Civiltà Italiana*, 10 settembre 1922 (si veda AUSPG, CECS, Corsi estivi, b. 3 "Corsi estivi 1922", fasc. 9 "Inaugurazione"); G. Gentile, *S. Francesco e l'Umanesimo*, 2 settembre 1923 (si veda AUSPG, CECS, Corsi estivi, b. 4 "Corsi estivi 1923, I", fasc. 7 "Inaugurazione" e b. 5 "Corsi estivi 1923, II", fasc. 2 "Stampe"); A. Rocco, *La dottrina politica del fascismo nella storia del pensiero italiano*, 30 agosto 1925 (si veda AUSPG, CECS, Corsi estivi, b. 7 "Corsi estivi 1925", fasc. 9 "Inaugurazione"; il titolo, non indicato esplicitamente nei programmi e nelle corrispondenze, si ricava da un telegramma del segretario particolare del guardasigilli in data 25 agosto).

lezione, ospitata il 5 ottobre nella Sala dei Notari, dal titolo *Roma antica sul mare*, poi pubblicata a parte¹⁰.

Il discorso, scritto molto probabilmente con l'ausilio di Ettore Pais, presenta il taglio di un saggio accademico, ma nelle righe finali la terza fase della storia marittima romana, quella del suo dominio sul Mediterraneo, viene definita «il risultato di lunghi sacrifici, di una incrollabile tenacia, di una tetragona volontà. Queste virtù», asseriva il duce con un implicito slancio in avanti verso l'Italia fascista, erede dello spirito di disciplina e di conquista della stirpe latina, «valevano ieri, varranno domani e sempre». L'articolo di Nunzio Dell'Erba *L'idea di romanità durante il fascismo*, pur evidenziando nella prima parte come quel tipo di richiamo alla romanità risalisse al nazionalismo di primo Novecento, si sofferma sulla lezione perugina e sul discorso rivolto da Mussolini, poche settimane dopo, *Agli Avanguardisti per il XXVIII ottobre (28 ottobre 1926)*, sottolineandone il peso per la diffusione della rinata "missione" di Roma quale «tema privilegiato di riferimento da parte di giornalisti, di letterati e di storici dell'antichità»¹¹.

Tornando alla Stranieri e all'inaugurazione dell'a.a. 1926, va ricordato che alla cerimonia, svoltasi il 1° agosto, presenziò, al posto del duce, l'allora ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele, pronunciando una *lectio magistralis* intitolata *Romanità e fascismo*¹². Fedele, esimio medievista, professore all'Università di Roma e presidente

10. B. Mussolini, *Roma antica sul mare*, Mondadori, Milano 1926; rist. in Id., *Scritti e discorsi dal 1925 al 1926*, Hoepli, Milano 1934, pp. 401-422. In AUSPG, us, Carteggio della segreteria, b. 2, fasc. 15 "1944-1952; 1958, n. 31, Rettore Astorre Lupattelli", è conservato un carteggio tra l'Università e Guido Lupattelli, figlio di Astorre, relativo al manoscritto originale della lezione; vi sono allegate copie di corrispondenze dell'autunno del 1926 tra l'Università, il segretario particolare di Mussolini e la casa editrice Mondadori.
11. Cfr. N. Dell'Erba *L'idea di romanità durante il fascismo*, "Nuova Storia Contemporanea", 2009, XIII, 6, pp. 33-60 (a p. 49 la citazione a testo). Nei primi anni del regime si guardò a Roma soprattutto come eccezionale «modello storico di stato totalitario», enfatizzando «la dimensione di sforzo produttivo presente alla base della civiltà romana, la sostanza dinamica di un processo di auto-organizzazione permanente che poggiava sull'incontenibile volontà di potenza». Negli anni Trenta si accentuò la retorica imperiale, in coincidenza con la politica fascista di espansionismo coloniale (cfr. L. Scuccimarra, *Romanità, culto della*, in V. De Grazia, S. Luzzatto, dir., *Dizionario del fascismo*, 2 voll., Einaudi, Torino 2005, II, pp. 539-554; 540-541). Per una più ampia trattazione del tema nazionalismo e romanità, si veda E. Gentile, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel xx secolo*, Laterza, Roma-Bari 2006.
12. Anch'essa poi pubblicata a sé stante: P. Fedele, *Romanità e fascismo*, Donzini, Perugia 1926; così come, due anni dopo, la prolusione *Rinascita dell'Africa romana* tenuta da Luigi Federzoni il 1° luglio 1928, Zanichelli, Bologna 1929.

dell'Istituto di studi romani¹³, avrebbe tenuto nel corso degli anni altre due prolusioni alla Stranieri; analogamente alla prima del 1926, entrambe declinarono, da varie prospettive, il tema del rapporto di continuità fra la Roma antica e quella fascista. C'è spazio solo per citarne i titoli, comunque eloquenti: 1. *Ritorno alla terra nell'insegnamento di Virgilio*, lezione pronunciata nella Sala dei Notari il 30 giugno 1929, contenente sottintesi riferimenti alla politica agricola del regime e, in particolare, alla legge sulla bonifica integrale che era stata varata un anno prima¹⁴; 2. *La tradizione romana ed imperiale nella storia d'Italia*, lezione tenuta, sempre nella Sala dei Notari, il 18 luglio 1937, anno delle celebrazioni del bimillenario della nascita di Augusto¹⁵.

Alessandra Tarquini, sulla base di una precedente quanto ricca bibliografia sul mito di Roma nella cultura e nella politica del regime, ha riassunto efficacemente il ruolo di primaria importanza che in particolare gli storici e i classicisti ricoprirono «prestandosi alla manipolazione del passato [...] come veri e propri ideologi del fascismo». L'impegno di questi intellettuali “organici” ed essi stessi classe dirigente fu caratterizzato da una «concezione totalitaria», priva di filtri, del rapporto tra politica e cultura, e si propose di rendere visibili e condivisi i miti del regime, attraverso un processo di sacralizzazione della politica che riguardò in primo luogo la persona stessa del duce, identificato con i grandi imperatori romani e al tempo stesso considerato «simbolo vivente e modello dell'uomo nuovo fascista»¹⁶.

13. L'ente culturale era stato fondato nel marzo del 1925. Come ha sottolineato, tra gli altri, Donatello Aramini (*Nel segno di Roma. Politica e cultura nell'Istituto di studi romani*, in A. Tarquini, a cura di, *Il primato della politica nell'Italia del Novecento. Studi in onore di Emilio Gentile*, Laterza, Roma-Bari 2016, pp. 33-62), l'istituto, di cui fu animatore Carlo Galassi Paluzzi, divenne presto luogo d'incontro e di collaborazione tra politici, accademici e architetti, interessati a promuovere il mito della romanità in collegamento con le ambizioni imperiali del fascismo.
14. Cfr. il resoconto del discorso nel BUSP, I, 4, 1929, pp. 6-8.
15. Cfr. l'ampia sintesi pubblicata nel BUSP, IX, 5, 1937, pp. 92-93. Si veda pure la documentazione conservata in AUSPG, US, Carteggio della segreteria, b. 32, fasc. 4 “1937, Inaugurazione Anno Accademico”.
16. Cfr. A. Tarquini, *Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla diffusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)*, “Cahiers de la Méditerranée”, 95, 2017, pp. 139-150, <http://tinyurl.com/p6abeg9c> (le citazioni a testo sono tratte dai §§ 16 e 19). L'articolo costituisce una sintesi e un aggiornamento delle pagine dedicate al mito di Roma nella precedente monografia di Tarquini, *Storia della cultura fascista*, il Mulino, Bologna 2016. Relativamente agli antichisti, Luciano Canfora ha giustamente osservato che «la corporazione dei classicisti», sempre afflitta, nel mondo contemporaneo, dal «complesso del “superamento”», si sentì «daccapo necessaria ed “egemone”», investita di «un nuovo

All'inaugurazione della mostra romana per il bimillenario augusteo, l'archeologo Giulio Quirino Giglioli, direttore dell'esposizione, tenne un discorso in cui definì Mussolini «il novello Augusto della risorta Italia imperiale»¹⁷. La migliore illustrazione degli obiettivi della mostra resta il saggio di Mariella Cagnetta, pubblicato in occasione del trentennale della Liberazione¹⁸. Il regime ritenne così importante quell'evento, sia per cementare il consenso interno sia per accrescere il prestigio dell'Italia fascista all'estero, che il progetto delle celebrazioni augustee fu messo in cantiere e pianificato fin dai primi anni Trenta; in quel decennio si moltiplicarono gli studi e le pubblicazioni scientifiche (e no) sul *princeps*.

Non stupisce, dunque, che sia nel 1932 sia nel 1934 le prolusioni accademiche alla Stranieri fossero dedicate ad Augusto. La prima, *Augusto e l'Italia*, fu tenuta da Salvatore Di Marzo, ordinario di Diritto romano a Palermo (nel 1935 sarà chiamato all'Università di Roma) e all'epoca sottosegretario di Stato per l'Educazione nazionale. A giudizio del relatore, la figura di Augusto andava soprattutto apprezzata per la soluzione della «crisi, che da più di due secoli travagliava il Governo di Roma e che precipitò nell'ultimo secolo della Repubblica». La sintesi del discorso, pubblicata nel BUSP, ne riportava le parole conclusive: «Un popolo, più che una città, sosteneva l'Impero, e questo non tanto dominava, quanto compiva una missione grandiosa di incivilimento

ruolo direttivo nella vita culturale del paese»; di conseguenza, accolse compattamente la richiesta di forte compromissione politica al fianco del regime (cfr. *Ideologie del classicismo*, Laterza, Roma-Bari 1980, pp. 77-78; ma si vedano complessivamente i capitoli *Cultura classica e fascismo in Italia* e *Orientamenti della ricerca*, pp. 76-132). Con particolare riferimento al sostegno propagandistico offerto all'ideologia coloniale fascista, si vedano M. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, Dedalo, Bari 1979, e il recente saggio di S. Brillante, «Anche là è Roma». *Antico e antichisti nel colonialismo italiano*, il Mulino, Bologna 2023. Non basta: la grandezza di Roma antica e della sua civiltà assurse a metro di qualunque ricostruzione storica in un processo di particolare congiunzione che inglobava la Roma antica e quella cristiana, il primato nazionale italiano, dal Rinascimento al Risorgimento, fino alla «rivoluzione» fascista (cfr. Dell'Erba, *L'idea di romanità*, cit., pp. 33-60: 53-54).

17. Cfr. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, cit., p. 143; E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 148-149. Giglioli, professore di Archeologia e Storia dell'arte antica all'Università di Roma, fu una presenza costante, dal 1936 al 1943, tra i docenti dei Corsi di antichità classiche della Stranieri. Riporto solo i titoli delle lezioni tenute nel 1938 e nel 1939: *La Civiltà Augustea e l'Impero Romano e la sua importanza nell'origine della civiltà moderna*.
18. *Il mito di Augusto e la «rivoluzione» fascista*, in *Matrici Culturali del Fascismo. Seminari promossi dal Consiglio Regionale Pugliese e dall'Ateneo Barese nel trentennale della Liberazione*, Università di Bari, Facoltà di Lettere e filosofia, Bari 1977, pp. 153-183.

[...]. Se tuttavia [la concezione dell'Impero] richiama, con la visione della potenza e della gloria, la visione della tranquillità e dell'ordine, il merito è del Principato e del suo fondatore, che intese la maestà e la bellezza della tradizione romana ed italica»¹⁹. Non occorre essere raffinati cultori dell'analisi del discorso per cogliere l'implicito parallelismo istituito tra Augusto e Mussolini: entrambi avevano riportato l'ordine e la prosperità dopo un periodo di profonda crisi e turbolenze sociali; nel caso di Augusto, le guerre civili; nel caso di Mussolini, i conflitti e le lacerazioni del primo dopoguerra e del "biennio rosso". Si tratta, com'è noto, di un vero e proprio *Leitmotiv* dell'oratoria fascista di questo periodo.

La stessa retorica mussoliniana era stata caratterizzata dall'uso dell'analogia storica sin dai tempi della sua militanza socialista e poi interventista²⁰. È a partire dalla fondazione dei Fasci di combattimento, però, che l'esaltazione della romanità diviene tema centrale e importante fattore coesivo del movimento, «accentuandone il lato mistico-guerriero»²¹. Negli anni Trenta, l'espedito dell'attualizzazione del passato viene abbondantemente sfruttato nei discorsi ufficiali e nella pubblicistica su Augusto degli esponenti e dei sostenitori del regime, al punto che a un lettore di oggi può venire in mente, *mutatis mutandis*, il concetto di "figura", così come è stato formulato da Erich Auerbach nella sua esegesi dantesca²²: figura è un elemento reale, storico e concreto che anticipa e prefigura un altro evento, personaggio o fenomeno ugualmente reale, storico e concreto (ovvero l'"adempimento"). In altri termini, il contesto storico e l'azione politica di Augusto erano ricostruiti e "narrati" con riferimenti e formule che tendevano a dimostrare le affinità tra quella stagione e il presente, non come mero recupero antiquario, ma come annuncio del fatale avvenire di dominio a cui la nazione era predestinata.

A questa regola non fa eccezione la lezione inaugurale, intitolata semplicemente *Augusto*, che fu pronunciata a Perugia dall'allora mini-

19. BUSP, IV, 5, 1932, pp. 77-78. Si veda pure AUSPG, us, Carteggio della segreteria, b. 15, fasc. 6 "1932, Inaugurazione Anno Accademico".

20. Cfr. P. S. Salvatori, *Mussolini e la storia: dal socialismo al fascismo (1900-1922)*, Viella, Roma 2016.

21. A. Giardina, *Ritorno al futuro: la romanità fascista*, in A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 212-302: 213-214.

22. Cfr. E. Auerbach, *Studi su Dante*, prefazione di D. Della Terza, Feltrinelli, Milano 2021 (ed. orig. *Dante als Dichter der irdischen Welt*, 1929).

stro di Grazia e giustizia Pietro De Francisci l'8 luglio 1934²³. Docente di Storia del diritto romano alla Sapienza dal 1924 al 1954, De Francisci, come G. Q. Giglioli, fece parte di quella cerchia di antichisti, più «strettamente legati al partito nazionale fascista», che «giocarono un ruolo organizzativo di primo piano nella costruzione di una politica culturale in linea con gli ideali del regime»²⁴.

La prolusione di De Francisci costituisce una conferma dell'interpretazione che storici come Emilio Gentile e Andrea Giardina hanno dato della finalità politica legata al futuro assunta dall'appropriazione fascista dell'eredità romana. In questa prospettiva rientra anche la contrapposizione, all'interno della stessa intelligenza fascista, tra quanti vedevano nel regime l'espressione di un'istanza sostanzialmente conservatrice e quanti, invece, ne sottolineavano l'aspetto rivoluzionario, in primis Giuseppe Bottai²⁵. Possiamo ascrivere De Francisci a questa seconda schiera. La sua lezione su Augusto, suggerendo la consueta identificazione – non esplicita ma ugualmente palese – tra il primo imperatore romano e il duce del fascismo, appare tutta incentrata sulla riforma costituzionale operata da Augusto. Già nel 27 a.C.,

le decisioni del Senato e le deliberazioni del popolo avevano dato vita a un regime che distruggeva i principi fondamentali della costituzione repubblicana, attribuendo a uno dei consoli [...] un potere preminente, che annullava in gran parte il potere del collega e riduceva in stretti confini le attribuzioni del Senato. / Tuttavia il problema costituzionale non poteva dirsi felicemente risolto. [...] Bisognava sostituire a quella una soluzione nella quale la contraddizione tra forma e sostanza non fosse così stridente e in cui pur osservando le antiche strutture si attuasse di fatto nelle mani di un solo quella concentrazione di potere che le vicende degli ultimi tempi avevano fatto sentir necessaria anche ai più ostinati difensori della tradizione repubblicana. / Il passo decisivo in questo senso fu compiuto da Augu-

23. Pochi giorni dopo, il testo del discorso apparve, in forma di articolo, nella "Nuova Antologia" (CCLXXXVI, serie VII, fasc. 1496, 16 luglio 1934, pp. 161-177). Unica differenza rispetto alla versione pubblicata nel BUSP (VI, 4, 21 luglio 1934, pp. 68-84), da cui più avanti si cita, è il taglio delle parole introduttive che De Francisci aveva rivolto al pubblico presente alla cerimonia perugina. Si veda pure AUSPG, US, Carteggio della segreteria, b. 32, fasc. 1 "1934, Inaugurazione Anno Accademico".

24. Scuccimarra, *Romanità, culto della*, cit., p. 541.

25. Fin dal 1921, Bottai aveva chiaramente delineato la funzione essenzialmente modernista che il mito di Roma doveva esercitare nel fascismo. Tra gli scritti del gerarca risalenti all'epoca delle celebrazioni augustee, spicca il volume *L'Italia di Augusto e l'Italia di oggi*, Istituto di Studi Romani, Roma 1938.

sto sul finire del giugno dell'anno 23 quando egli attuò d'accordo col Senato la riforma che veniva veramente a gettare le basi della nuova costituzione²⁶.

Come non leggere in controluce, nella formula «antiche strutture», un riferimento allo Statuto albertino, alla nomina di Mussolini nel 1922 a capo del governo da parte del re, a cui il moderno *princeps* restava soggetto sia pure solo formalmente, come Augusto al Senato; e come non leggere in quella soluzione alla «contraddizione tra forma e sostanza» un richiamo ai provvedimenti legislativi, emanati tra il 1925 e il 1926, che avevano instaurato a tutti gli effetti in Italia un regime dittatoriale? Questa riforma, concludeva De Francisci – parlando della riforma di Augusto del 23 a.C. ma alludendo simultaneamente alle “leggi fasci-stissime” di Mussolini –, «costituisce una misura radicale e rivoluzionaria, creatrice di una nuova forma di governo, destinata a sostituire gli ordinamenti repubblicani e a costringerli a morire di esaurimento»²⁷. La cosiddetta “rivoluzione” sarà infatti completata nel 1939, quando l'istituto parlamentare verrà abolito e sostituito, com'è noto, con la Camera dei fasci e delle corporazioni.

L'Italia e la “famiglia europea” nelle prolusioni del secondo dopoguerra

Dopo la breve parentesi del commissariamento, al vertice dell'Università per Stranieri si succederanno Carlo Sforza (1947-1952), Carlo Vischia (1952-1969) e Salvatore Valitutti (1969-1980), tutte personalità politiche di primo piano.

Il 18 luglio 1948, il nuovo rettore, nonché ministro degli Esteri nel IV governo De Gasperi, inaugurò l'anno accademico con un discorso intitolato *Come far l'Europa*, pubblicato in brochure dalla casa editrice Rizzoli di Milano²⁸. Questa importante prolusione, che ebbe larga eco soprattutto in Francia, riflette bene lo sforzo che l'Italia del dopoguerra stava profondendo per il suo reinserimento nel quadro delle relazioni internazionali. In particolare, nel testo emerge l'impegno del suo più stimato diplomatico per la collocazione occidentale e atlantica del paese nel quadro di un federalismo europeo, inclusivo della

26. De Francisci, *Augusto*, cit., p. 77.

27. *Ivi*, p. 78 (corsivo mio).

28. Ristampato in C. Sforza, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Atlante, Roma 1952, pp. 483 ss.

Germania, che, a partire dal superamento delle barriere doganali, potesse gradualmente approdare a un'unione politica, quale garanzia di libertà e solido baluardo contro i conflitti nazionalistici²⁹.

Il 31 luglio 1955, un altro celebre ministro degli Esteri, Gaetano Martino, tenne la lezione inaugurale dell'anno accademico alla Stranieri, poche settimane dopo la Conferenza intergovernativa di Messina (1°-2 giugno 1955) da lui organizzata per il rilancio della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e la progettazione di accordi che creassero la base politico-istituzionale dell'integrazione economica europea. La conferenza perugina si inseriva, dunque, ancora una volta in una fase cruciale delle vicende politiche del paese; in particolare del percorso che avrebbe portato ai Trattati di Roma del 25 marzo 1957, firmati per l'Italia dallo stesso Martino³⁰.

La prolusione, intitolata *L'Italia e l'Europa*, coniugava la prospettiva dell'attaccamento alla nazione con il senso di appartenenza a una «famiglia più vasta delle singole nazioni»: l'Europa, «erede della civiltà greco-latina», i cui valori furono salvati e rinnovati dal cristianesimo e che appare, affermava Martino, «ancor oggi dominata [...] dall'energia degli ideali che l'hanno costituita»³¹.

Il “nuovo” ritorno al mito di Augusto

La lezione magistrale *Per una visione democratica e moderna della figura di Ottaviano Augusto*, pronunciata il 17 luglio 1960 in aula magna da Alberto Folchi, allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del governo Tambroni³², si colloca sullo sfondo delle prolusioni di Sforza e di Martino, nonché di altre *lectio magistralis*, precedenti o di poco successive, tenute alla Stranieri da esponenti politici sul tema della cultura come strumento di dialogo democratico e di cooperazione tra

29. Sull'europeismo di Sforza e le iniziative da lui intraprese, si veda R. Merlone, *L'unificazione europea nel pensiero e nell'azione di Carlo Sforza*, il Mulino, Bologna 2009.

30. Sull'impegno per l'Europa e la fisionomia cattolico-liberale dell'esponente politico, si veda E. Sardo, *L'Europa e Gaetano Martino. Un lungo cammino verso la pace*, Sciascia, Caltanissetta 2010.

31. Le citazioni sono tratte dagli estratti della prolusione pubblicati in *vus*, 1955, pp. 20-21, che in parte furono riprodotti anche in “L'Italia che Scrive”, novembre 1955, p. 221. Di Comunità europea tornerà a parlare nel 1972, nella cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, l'allora ministro per i rapporti con l'ONU Emilio Colombo (cfr. Id., *America, Russia, Cina. Ruolo della Comunità Europea nel nuovo equilibrio mondiale*, Grafica, Perugia 1972).

32. Di lì a poco, il 26 luglio, Folchi sarà nominato ministro del Turismo e dello spettacolo nel III governo Fanfani.

i popoli³³. Il testo integrale del lungo intervento di Folchi fu riprodotto in “L’Italia che Scrive”, preceduto da una sintesi che si deve molto probabilmente allo stesso autore³⁴.

Nei primi anni Venti Folchi aveva militato nelle file del sindacalismo cattolico; dopo la guerra aveva ripreso l’attività politica nel partito della Democrazia cristiana, schierandosi con la corrente gronchiana della sinistra interna. Nel 1957, in veste di sottosegretario agli Affari esteri (incarico che ricoprì dal settembre 1955 al marzo 1960), era stato relatore al Consiglio nazionale della Dc sulla ratifica dei Trattati di Roma, indicando nell’elezione popolare di un Parlamento europeo un passo decisivo verso un’unione che fosse anche politica.

Ad apertura del discorso tenuto alla Stranieri, Folchi dichiarava di volere mettere in luce «quanto di vivo e vitale ci giunge ancora a noi moderni da questa poliedrica figura di romano e di statista [...] che appartiene intimamente all’Italia [...] ma allo stesso grado alla civiltà occidentale e alla storia del mondo». *Mutatis mutandis*, anche questo relatore applicava ad Augusto una sorta di deformazione attualizzante che lo adattava ad assumere la funzione di simbolo etico-politico, ma di istanze non più autoritarie e antiparlamentaristiche, come era accaduto in epoca fascista, bensì dei più alti valori dell’Occidente democratico³⁵. Tale interpretazione dell’opera del primo imperatore romano trovava sostegno in «quel reale processo associativo, coesivo

33. Il riferimento è ai discorsi inaugurali dei seguenti ministri della Pubblica Istruzione: 1. Paolo Rossi, *La cultura nei rapporti internazionali* (riassunto in *vus*, 1956, pp. 22-24; il testo completo si conserva in *AUSPG*, *us*, Carteggio amministrativo, b. 39 “19. 1. Inaugurazione Anno Accademico”, fasc. 1 “1950-1961, 19 1, Inaugurazioni e cerimonie”); 2. Giacinto Bosco, *Universalità della cultura: culture nazionali e dialogo tra popoli* (il testo integrale si legge in *vus*, 1961, pp. 38-44); 3. Luigi Gui, *La funzione unificatrice della cultura* (riprodotto anch’esso integralmente in *vus*, 1963, pp. 47-52). Si veda pure la prolusione di Carlo Scarascia, sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione, *Cultura e rapporti internazionali* (sintetizzata in *vus*, 1962, p. 33).

34. Cfr. *A Perugia l’Università italiana per stranieri inaugura solennemente il suo 35° anno accademico*, “L’Italia che Scrive”, agosto-settembre 1960, pp. 157-158 e 187-188, da cui si cita. Come si ricava da uno scambio epistolare tra Ottavio Prosciutti e Lina Torti Alberti, direttrice responsabile del periodico (che collaborò alcuni anni con la Stranieri per pubblicizzare le attività dell’Ateneo), le sintesi erano scritte dagli stessi relatori, che le inviavano direttamente alla rivista. Il sunto della lezione di Folchi fu stampato anche in *vus*, 1960, p. 31.

35. Il netto orientamento atlantista di Folchi lo aveva indotto, due anni prima, a dissociarsi dal governo, quando il presidente del Consiglio Amintore Fanfani «sembrò privilegiare la ricerca di buoni rapporti con l’Egitto del filosovietico Nasser [...] piuttosto che con la Tunisia del filooccidentale Habib Bourguiba» (G. Sircana, *Folchi, Alberto Enrico*, in *DBI*, vol. 48, 1997, s.v.).

ed egualitario tra popoli e classi diverse che egli seppe avviare alla vigilia dell'avvento del Cristianesimo» e in «quella orientazione generale della politica augustea intesa a creare nell'Europa di allora una grande comunità di popoli sulla base di un assetto pacifico»³⁶. Pertanto, riepi-logava in chiusura Folchi,

abbiamo richiamato Ottaviano Augusto a considerazioni di attualità perché nessuna figura del mondo antico, tenuto conto della diversa epoca, può meglio confortare questo grande movimento di integrazione sovranazionale e di superamento degli individualismi e degli egoismi razziali e sociali, che caratterizza gli anni del secondo dopoguerra, pur tra le insidie e gli errori che insorgono da ogni parte. [...] Pace, libertà e lavoro nel rispetto di tutti, popoli e individui: questo slancio ci viene, a noi italiani, da molto lontano; oggi è lo slancio del mondo.

Conclusioni

Non si può che concordare con Andrea Giardina nella sua presa di distanze dalle letture, «culturalmente obnubilant[i]», della civiltà romana fondate sull'analogia e sull'assimilazione. Lo studioso ha stigmatizzato non solo i «danni inferti dal fascismo all'immagine di Roma», ma anche i richiami al modello universalistico romano e al «mito della radice» che storici e politici hanno messo in campo «nella fase culminante del processo che ha portato alla nascita della moneta europea»³⁷. Come abbiamo visto, quei richiami si palesarono fin dall'epoca dei primi accordi che negli anni Cinquanta del secolo scorso sfociarono nella nascita della CEE.

Tuttavia, scopo della mia indagine sulle prolusioni accademiche e sui Corsi di alta cultura tenutisi alla Stranieri di Perugia, dalle origini ai primi decenni dell'Italia repubblicana, non è stato né polemico né assolutorio. Ho inteso semplicemente proiettare cono di luce sulle diverse fasi della vita dell'istituzione, a cento anni dalla nascita, evidenziando i suoi profondi legami con la storia novecentesca, culturale e politica, della nazione.

³⁶. Le due ultime citazioni sono tratte dalla sintesi della prolusione.

³⁷. Cfr. Giardina, Vauchez, *Il mito di Roma*, cit., pp. 300-301.

Appendice

Corsi e conferenze di studiosi celebri: linguisti e filologi romanzi

Come ho già accennato, il disegno volto alla valorizzazione di una italianità esportabile all'estero fu sistematicamente perseguito attraverso gli incarichi didattici affidati a figure di spicco della cultura italiana.

A volte, argomenti affrontati in libri divenuti "classici" di riferimento, nei vari campi del dibattito intellettuale, furono proposti la prima volta proprio nei corsi tenuti dai loro autori alla Stranieri di Perugia; si pensi al caso delle lezioni di Federico Chabod su *La coscienza nazionale italiana nell'età del Risorgimento*³⁸. Come affermarono Armando Saitta ed Ernesto Sestan, quel corso perugino anticipò buona parte del libro *L'idea di nazione*, ovvero delle lezioni impartite da Chabod a Milano nell'a.a. 1943-1944, le cui trascrizioni furono poi raccolte nel volumetto:

Ne aveva parlato [*scil.* dell'idea di nazione], ma limitatamente all'Italia, nell'autunno del 1939³⁹, nel corso di tre lezioni tenute all'Università per stranieri di Perugia. C'è già, nelle linee essenziali, il corso milanese di quattr'anni dopo, se pure con minore accentuazione, nell'idea di nazione, quale fu intesa in Italia,

38. Documentazione relativa all'invito della Stranieri e al tema del corso è conservata con le seguenti collocazioni: AUSPG, us, Miscellanea Università, 1939, e Corsi di studio, b. 15 "1939, Corsi di Alta Cultura", fasc. "Chabod". Il testo delle lezioni, rinviate e poi tenute dal 29 novembre al 1° dicembre 1940, fu pubblicato nel BUSP, XII, 1-2, 1941, pp. 7-18. Dal 1935 all'autunno del 1938, quando era stato chiamato all'Università di Milano, lo storico valdostano aveva insegnato nella Facoltà fascista di Scienze politiche, istituita nel 1927 presso l'Università degli Studi di Perugia, di cui fu anche preside. Ciò aveva favorito la sua collaborazione con la Stranieri, dove tra il 1936 e il 1938 tenne ogni anno un corso: *La storia italiana nell'ultimo secolo* (si veda BUSP, VIII, 16-17, 1936, pp. 355-368); *La politica estera dell'Italia dal 1871 al 1914* (cfr. BUSP, IX, 6, 1937, pp. 122-132); *L'Italia e il Mediterraneo* (cfr. BUSP, X, 3, 1938, pp. 57-64, e X, 5, pp. 81-89). Il tema della politica estera italiana nei decenni postunitari fu ripreso dallo storico a Perugia nell'ottobre del 1941 (cfr. BUSP, XIII, 19-20, 1942, pp. 419-436) e sarà oggetto di un'altra sua celebre monografia: *La politica estera dell'Italia dal 1870 al 1896*, Laterza, Bari 1951. Stando all'*Elenco delle lezioni di Alta cultura tenute dal 1926 al 1943* (in Lupattelli, *L'Università italiana per Stranieri di Perugia*, cit., pp. 346-376: 354), ancora nel 1942 Chabod tenne un corso di nove lezioni su *Comuni e signorie nell'Italia duecentesca e trecentesca*. La disponibilità, dichiarata a Lupattelli nel novembre 1942, a tenere lezioni pure nell'anno successivo non fu poi confermata: cfr. M. Angelini, D. Grippa (a cura di), *Caro Chabod. La storia, la politica, gli affetti (1925-1960)*, Carocci, Roma 2014, p. 121. Sugli anni perugini di Chabod, si veda L. Varasano, *Lo storico «gentiluomo» e schivo: Federico Chabod a Perugia (1934-1943)*, "Rivista di Politica", 4, 2022, pp. 193-215, che tra l'altro si sofferma sui contenuti delle lezioni impartite alla Stranieri e sottolinea l'alta considerazione reciproca nel rapporto con il rettore Lupattelli (cfr. *ivi*, pp. 197-206).

39. In realtà, nell'autunno 1940: cfr. la nota precedente.

del momento delle libertà civili, e per altro verso, con accentuazione maggiore dell'idea di primato; ma già con pari rilievo è segnato il nesso indissolubile fra coscienza di nazione e di umanità. Forse per un riguardo verso l'uditorio internazionale a cui quella lezione si rivolgeva, è tenuto in sordina il contrasto fra il modo di sentire ed intendere la nazione nell'Italia e nella Germania ottocentesche; quel contrasto che in tanta parte anima il corso milanese e gli dà quel pathos risorgimentale inconfondibile⁴⁰.

La discrepanza, nonostante il tema affine, tra il testo delle lezioni perugine e le successive lezioni del 1944 a Milano, rilevato con un certo imbarazzo da Saitta e Sestan, attesta l'evoluzione del pensiero di Chabod: da posizioni in linea con il clima intellettuale e politico di quegli anni a scelte critiche affioranti dopo l'intervento dell'Italia in guerra e sfociate, con il primo trasferimento a Valsavarenche nell'estate del 1943, in un'esplicita militanza antifascista⁴¹.

Al di là di questo episodio, sono stata naturalmente portata, da storica della lingua italiana, a ricercare la documentazione relativa agli insegnamenti ricoperti da linguisti e filologi⁴². In questo ambito, si va dagli innovativi Corsi preparatori di lingua italiana diretti dal 1927 al 1955 (anno della morte) da Romano Guarnieri, il fondatore dell'italianistica accademica in Olanda⁴³, ai Corsi di alta cultura e "speciali" affidati a docenti di filologia romanza, glottologia e storia della lingua italiana delle più importanti università del Regno e poi della Repubblica.

40. Prefazione di Armando Saitta ed Ernesto Sestan, in F. Chabod, *L'idea di nazione*, Laterza, Bari 1967, pp. 6-14: 9-10.

41. Cfr. S. Soave, *Federico Chabod politico*, il Mulino, Bologna 1989; S. Levis Sullam, *Federico Chabod, il consenso degli intellettuali e i suoi limiti*, in Id., *I fantasmi del fascismo. La metamorfosi degli intellettuali italiani nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano 2021, pp. 25-51.

42. Ho escluso, invece, dalla mia ricognizione – anche per motivi di spazio – i molti storici della letteratura italiana, critici militanti, poeti e scrittori che offrirono il loro contributo ai Corsi di alta cultura. Principali fonti della mia indagine sono state, oltre i numeri del BUSP (1929-1946), i fascicoli annuali (dal 1954 al 1967) della sua prosecuzione (vvs), nonché i programmi e i materiali vari rilegati nei due volumi-raccoglitori "Miscellanea Università 1947-48-49" e "Miscellanea Università 1950-51-52". Nel BUSP spesso si stampavano i testi delle lezioni (o ampie sintesi); tale prassi fu abbandonata in vvs: da questa fonte ho potuto ricavarne solo i titoli.

43. Cfr. S. Covino, *Romano Guarnieri e l'insegnamento dell'italiano L2 a Perugia e in Olanda nella prima metà del Novecento*, in M. Barsi, G. Iamartino (a cura di), *Le lingue straniere nell'università italiana, dall'Unità al 1980*, Atti del seminario CIRSIL (Milano 6-7 aprile 2017), "Italiano LinguaDue", 10, 1, 2018, pp. 168-182. A partire dal 1947, Guarnieri fu titolare ogni estate anche del corso speciale di Metodologia grammaticale.

Giulio Bertoni, dal 1928 docente di Lingue e letterature neolatine alla Sapienza e dal 1932 accademico d'Italia, fu una delle presenze più assidue alla Stranieri negli anni Trenta, dove tenne, fra il 1933 e il 1940 (morirà nel 1942), la prolusione accademica del 1936 su *La lingua di Dante* e ben otto interventi tra conferenze, corsi e singole lezioni⁴⁴.

Anche la collaborazione di Bruno Migliorini ebbe inizio negli anni Trenta con due corsi di *Storia della lingua italiana*⁴⁵, ma poi riprenderà – sia pure non regolarmente – negli anni dal 1948 al 1962. Il primo ciclo di cinque lezioni, impartite dal 31 agosto al 4 settembre 1936, verté sulla formazione della lingua italiana e il suo carattere conservativo (se paragonato all'evoluzione di altre lingue straniere moderne), per poi affrontare le varie componenti del lessico (elementi ereditari, latinismi, forestierismi, neologismi). Il corso tenuto dal 5 al 10 agosto 1937 illustrò l'origine e la diffusione di nomi di persona e nomi di luogo in relazione alle civiltà e alle varie stratificazioni storiche che li hanno prodotti. In forma di articoli, entrambi i corsi furono integralmente pubblicati nel BUSP⁴⁶.

44. Il testo della prolusione occupa l'intero n. 4 del BUSP (VIII, 1936, pp. 65-80) e nella nota al titolo si legge: «Questa lezione tenuta a Perugia il 5 luglio 1936 - XIV, nella Sala dei Notari, costituisce il primo capitolo di un volume di imminente pubblicazione» (*scil.* G. Bertoni, *Lingua e poesia. Saggi di critica letteraria*, Olschki, Firenze 1937). Queste le altre lezioni tenute alla Stranieri: *Poesia e cultura nel Cinquecento* (cfr. BUSP, V, 14, 1933, pp. 311-314; dopo la prima, le successive lezioni del corso furono svolte da Leonardo Olschki); *L.A. Muratori e il suo concetto della storia* (cfr. BUSP, VII, 16, 1935, pp. 349-354); *La lirica di Giacomo Leopardi* (cfr. BUSP, VII, 17-18, 1935, pp. 373-379, contenente un estratto dei punti salienti della conferenza, il cui testo integrale fu poi stampato nell'«Archivum Romanicum»); *La poesia di G. Carducci* (cfr. BUSP, VII, 24-25, 1935, pp. 563-568); *La lingua della lirica del Petrarca* (cfr. BUSP, VIII, 7, 1936, pp. 132-141); *Le origini della letteratura italiana* (cfr. BUSP, VIII, 7, 1936, pp. 142-145); *Lodovico Antonio Muratori e la storiografia* (cfr. BUSP, XI, 12, 1939, pp. 294-296) e il corso (in tre lezioni) *Storia della lingua italiana: 1) la formazione della lingua letteraria, 2) il lessico, 3) la pronunzia* (cfr. BUSP, XII, 17, 1940, pp. 379-388).
45. Su Migliorini e la sua concezione della disciplina Storia della lingua italiana, di cui nel 1938 andrà a ricoprire la prima cattedra a Firenze, mi permetto di rinviare ancora a due miei lavori: S. Covino, *Migliorini e la «linguistica a tre dimensioni»*, «Lingua Nostra», XLII, 1-2, 2011, pp. 1-19; *Una disciplina controversa e un teorico refoulé*, in V. L. Castrignanò, F. De Blasi, M. Maggiore (a cura di), «*In principio fuit textus*». *Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, Cesati, Firenze 2018, pp. 595-609.
46. Cfr. BUSP, VIII, 10, 1936, pp. 210-222; BUSP, IX, 16, 1937, pp. 349-366. Dei corsi estivi che furono affidati a Migliorini nel dopoguerra ci restano solo i titoli riportati nelle brochure dei programmi annuali: *Problemi di lingua contemporanea* (1948); *La questione della lingua italiana nel Cinquecento* (1949); *Nomi e cognomi d'Italia* (1951); *La lingua del Due e Trecento* (1959); *La lingua e lo stile nel Seicento* (1962). Vale la pena riportare anche l'augurio da lui rivolto alla Stranieri sulla rivista «Perusia» nell'agosto 1951: «Quando ci si domanda [...] quale sia il modo più

In altri casi, i materiali presenti nel nostro Archivio storico sono inediti e, perciò, particolarmente interessanti. Un esempio significativo è costituito dalle trascrizioni delle lezioni dedicate nel 1951 da Giacomo Devoto alle *Antichità umbre*⁴⁷, da confrontare filologicamente con gli scritti pubblicati dal glottologo su tale argomento (si pensi alle parti dedicate agli osco-umbri nelle tre edizioni della monografia *Gli antichi italici*)⁴⁸.

Va precisato, però, che il corso del 1951 non fu un episodio isolato: a partire dal 1950 e fino al 1967 (anno al quale si fermano la pubblicazione di *vus e*, conseguentemente, le mie rilevazioni), Devoto tenne, senza soluzione di continuità, almeno un ciclo di lezioni all'anno sull'antica civiltà degli umbri e i loro rapporti con altre popolazioni italiche. Senza contare poi il precedente delle *Tre lezioni di filologia ita-*

serio per imparare la lingua di una nazione, non accontentandosi di un po' di regole e di un po' di nozioni appiccicate alla meglio, ma vivendola e praticandola, la soluzione che presenta i maggiori vantaggi [...] è senza alcun dubbio quella di seguire dei corsi appropriati in una città non troppo grande e non troppo piccola, in cui sia facile prender contatto con gli abitanti e in cui questi non abbiano tratti dialettali troppo spiccati. / Che Perugia risponda bene a questi requisiti, si sa; quello che ho avuto occasione di constatare io stesso, nei periodi in cui sono stato a Perugia per insegnare all'Università per Stranieri, è la cura che l'Università ha posto nell'organizzare i corsi, per far sì che gli allievi approfittino nel modo migliore di queste caratteristiche dell'ambiente. / Auguro che Perugia continui a svolgere con sempre crescente efficacia la sua missione, che è insieme quella di far conoscere meglio la nostra lingua, e di contribuire a una maggiore comprensione reciproca nel campo internazionale» (Migliorini, *Ben augurando...*, "Perusia", 8, 1951, p. 3).

47. I, *Il nome degli Umbri* (16 agosto); II, *Le origini degli Umbri* (17 agosto); III, *La lingua degli Umbri* (18 agosto); IV, *Le Tavole Iguvine* (19 agosto, durante una gita a Gubbio); V, *Civiltà degli Umbri* (20 agosto); VI, *Gli Umbri e i Romani* (21 agosto); VII, *Sopravvivenze umbre* (22 agosto). Le trascrizioni delle lezioni (conservate, tranne la quarta, in AUSPG, US, Carteggio amministrativo, b. 50 "19. M, lezioni registrate", fasc. 1 "1951, 19 m, Lezioni Alta Cultura") furono ricavate, come quelle di altre lezioni tenute lo stesso anno nell'ambito dei Corsi di alta cultura e dei Corsi del Centro internazionale di studi pedagogici, da registrazioni su nastro magnetico a bobina aperta: erano molto probabilmente destinate a una pubblicazione che poi non fu realizzata.

48. Ringrazio il dott. Ludovico Trippini, che ha già trasferito in file Word i testi delle trascrizioni, riportando a parte anche tutti gli interventi correttori e le annotazioni presenti sui dattiloscritti originali. Le tre edizioni della monografia di Devoto uscirono presso la casa editrice Vallecchi di Firenze nel 1931, nel 1951 e nel 1967. Sulla progressiva evoluzione della teoria di Devoto relativa ai rapporti tra lingue italiche di origine indoeuropea, in particolare tra protolatino e osco-umbro, e sugli studi dedicati dal glottologo alle Tavole iguvine, si veda A. L. Prosdocimi, *Giacomo Devoto e la linguistica dell'Italia antica*, in C. A. Mastrelli, A. Parenti (a cura di), *Giacomo Devoto nel centenario della nascita. Ricerche e documenti. Scritti minori*, Atti del convegno *Giacomo Devoto e le istituzioni* (Firenze 24-25 ottobre 1997), Olschki, Firenze 1999, pp. 63-82: 68-75.

lica impartite alla Stranieri nel 1930⁴⁹. Inoltre, nei Corsi di alta cultura, Devoto volle dare applicazione didattica anche ai suoi studi sulla storia della lingua italiana e sull'italiano contemporaneo, ambiti di interesse che lo avevano spinto a fondare con Migliorini, nel 1939 a Firenze, la rivista "Lingua Nostra"⁵⁰. Nel luglio del 1954, l'anno successivo all'uscita del *Profilo di storia linguistica italiana*⁵¹, dedicò un ciclo di quattro lezioni a *L'unificazione linguistica dell'Italia*. Nel giugno del 1966, inaugurò l'anno accademico con la prolusione *Benedetto Croce e la lingua italiana* e, oltre alla consueta partecipazione al corso di Etruscologia e antichità italiche⁵², fu tra i docenti della sezione "L'Italia contemporanea", con due lezioni sulla *Lingua letteraria dell'Italia contemporanea*, che trovarono naturale prosecuzione l'anno dopo nelle due lezioni su *La prosa d'arte contemporanea*⁵³.

Meritevole di un cenno particolare, sia per la fama degli studiosi in questione sia per il loro legame con Perugia e l'Umbria, sono le collaborazioni prestate all'Ateneo perugino da Gianfranco Contini, Ignazio Baldelli e Francesco A. Ugolini, sia pure in tempi e modalità diverse.

Contini, approdato nel capoluogo umbro nel 1934 – dopo la laurea a Pavia nel 1933 e il corso di perfezionamento in Filologia romanza a Torino – quale titolare della cattedra di Lettere al Liceo Mariotti, insegnerà in quell'istituto fino all'a.s. 1936-1937 ma solo per brevi periodi, intervallati da due soggiorni a Parigi con borse di studio concesse dal governo francese, a cui seguiranno il comando alla Crusca (1937-1938) e poi il trasferimento a Friburgo sulla cattedra di Filologia romanza lasciata vacante da Migliorini. A Perugia, l'allora giovane professore di Domodossola era entrato in contatto con Capitini e la sua cerchia, instaurando con l'autore di *Elementi di un'esperienza religiosa* (1937) un dialogo molto intenso – tra riflessione filosofica e spirituale, interessi letterari e impegno politico – testimoniato dalla loro lunga corrispon-

49. Cfr. BUSP, II, 14, 1930, pp. 322-327.

50. Cfr. M. Fanfani, *Devoto e gli inizi di «Lingua nostra»*, in Mastrelli, Parenti (a cura di), *Giacomo Devoto nel centenario della nascita*, cit., pp. 189-219; Id., *La prima stagione di «Lingua nostra»*, in M. Santipolo, M. Viale (a cura di), *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista (Rovigo 1896 - Firenze 1975)*, Atti del convegno di studi (Rovigo 11-12 aprile 2008), Accademia dei Concordi, Rovigo 2009, pp. 25-96.

51. La Nuova Italia, Firenze 1953.

52. Quell'anno il tema affrontato fu *Lo Stato umbro e la sua struttura attraverso le Tavole di Gubbio*.

53. In merito alla prolusione del 1966 (il cui testo integrale non si conserva), oltre a vus, 1966, si veda pure AUSPG, us, Carteggio amministrativo, b. 42 "19 1, Dal 1965 al 1966", fasc. 2 "1966, 19 i, Inaugurazione Anno Accademico".

denza⁵⁴. Non stupisce, quindi, che Contini abbia tenuto la sua prima lezione alla Stranieri, intitolata *L'antico italiano esemplificato su un sonetto della "Vita Nova" di Dante*, durante il rettorato di Capitini, nell'agosto 1946⁵⁵, e si ricordi che il celebre saggio *Esercizio d'interpretazione sopra un sonetto di Dante* uscirà l'anno dopo, nel fascicolo di novembre-dicembre 1947 della rivista "L'Immagine"⁵⁶. In seguito, complice anche l'amore per la città e per il paesaggio umbro che considerava primo luogo del cuore⁵⁷, il filologo tornerà più volte alla Stranieri, proponendo i seguenti corsi: nel luglio del 1947, a pochi mesi dall'allontanamento di Capitini, *Storia della lingua italiana del Duecento e del Trecento* (4 lezioni)⁵⁸; nel 1949, *La lingua letteraria italiana* (5 lezioni); nel 1950, *La lingua letteraria italiana del Seicento* (3 lezioni) e *La lingua letteraria italiana del Novecento* (3 lezioni); nel 1951, *Storia culturale e linguistica di mezzo secolo* (6 lezioni); nel 1953, *La letteratura volgare in Umbria nei primi secoli* (3 lezioni); nel 1954, *Lingua ed espressività tra Quattro e Cinquecento* (3 lezioni); nel 1956, *Riflessioni seicentesche* (3 lezioni); nel 1962, *Barocco e dialetto* (2 lezioni).

Il nome del perugino Baldelli (nato a Civitella d'Arna) fa la sua prima comparsa nei programmi dei corsi ordinari della Stranieri nel 1949, sull'insegnamento di Fonetica teorica e grammatica storica, con-

54. Cfr. A. Chemello, *Un'amicizia in atto. Il carteggio tra Aldo Capitini e Gianfranco Contini (1935-1967)*, in A. Chemello, M. Moretti (a cura di), *Un'amicizia in atto: corrispondenza tra Gianfranco Contini e Aldo Capitini (1935-1967)*, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 2012, in particolare pp. VIII, XIII-XIV, XVI-XVII, nonché la recensione di G. Lucchini, *Politica e letteratura nel carteggio Contini-Capitini*, "Strumenti Critici", 133, 2013, pp. 397-414. Assai rilevante la "pagina settimanale" dedicata da Contini alla figura di Capitini nel "Dovere. Giornale Ufficiale del Partito Liberale-Radicale Ticinese" del 28 marzo 1945, poi in R. Broggin (a cura di), *Pagine ticinesi di Gianfranco Contini*, A. Salvioni, Bellinzona 1986, pp. 70-79 (2ª ed. accresciuta).

55. Cfr. "Aggiunte al programma" nel BUSP del 30 giugno 1946. Il primo anno accademico della gestione commissariale era stato aperto, il 3 settembre 1944, dalla prolusione di Attilio Momigliano, a cui Capitini si era legato negli anni della sua presenza, come studente e poi come segretario, alla Normale di Pisa. La lezione su *Il canto v dell'Inferno* fu preceduta da un discorso inaugurale dello stesso Capitini sul ritorno all'insegnamento del grande italianista dopo l'espulsione provocata dalle leggi razziali (cfr. M. Pagano, *Rompere il «cerchio della solitudine»*. *Il ritorno di Attilio Momigliano alla vita accademica, nel discorso di Aldo Capitini all'Università per Stranieri di Perugia (3 settembre 1944)*, "Historia Magistra", XIV, 38, 2022, pp. 85-94).

56. Ristampato in G. Contini, *Variante e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Einaudi, Torino 1970, pp. 161-168.

57. Cfr. Chemello, *Un'amicizia in atto*, cit., pp. XXI-XXIV.

58. In una lettera del novembre 1949, rivelerà a Capitini il progetto, per cui aveva già preso accordi con Schiaffini, di un'antologia sulla poesia duecentesca (cfr. *ivi*, p. XXVIII); progetto che un decennio dopo si realizzerà con la pubblicazione dei *Poeti del Duecento*, 2 voll., Ricciardi, Milano-Napoli 1960.

diviso con Umberto Pittola. Per tutti gli anni Cinquanta, a Baldelli sarà sempre affidato il corso ordinario, previsto al “livello superiore”, di Storia della lingua italiana⁵⁹. A questo impegno aggiungerà spesso, a partire dal 1960, anche le lezioni nei Corsi di alta cultura⁶⁰. La sua attiva presenza alla Stranieri non si interromperà neppure dopo l'approdo all'Università di Roma, prima sulla cattedra di Storia della grammatica e della lingua italiana nella Facoltà di Magistero (1962) e poi su quella di Storia della lingua italiana presso la Facoltà di Lettere e filosofia (1974). Anzi, se i due poli principali degli interessi scientifici di Baldelli, il Medioevo (testi dell'Italia mediana, San Francesco e Dante) e il Novecento, si connettono all'alto apprendistato filologico maturato alla scuola di Monteverdi e di Contini e all'ottima formazione linguistica assorbita da Migliorini, il terzo polo della sua attività, la diffusione dell'italiano fuori d'Italia, si sviluppò proprio nel contesto di un'istituzione votata alla promozione della nostra lingua e cultura all'estero come la Stranieri. Al suo interno Baldelli assunse un ruolo via via sempre crescente, occupandosi di problemi tecnici relativi all'insegnamento dell'italiano L2, pubblicando libri di testo in collaborazione con docenti di lingua dell'Ateneo e promuovendo anche all'esterno convegni internazionali e altre importanti iniziative con il sostegno del Ministero degli Affari esteri e della Enciclopedia Italiana⁶¹.

Le ricerche di Baldelli sull'Italia mediana di fase medievale si incrociarono – senza che si creasse un clima di collaborazione – con quelle del più anziano Francesco A. Ugolini, che era stato allievo di Bertoni e a cui si deve, oltre a rilevanti studi sul “romanesco di prima fase”, la più approfondita descrizione della variegata realtà linguistica umbra, basata non solo su testi antichi in volgare ma anche su inchieste dia-

59. In quel decennio, lo studioso passerà dalla docenza nel Liceo cittadino (1947-1953) all'impiego presso la Biblioteca comunale Augusta (1954) e poi, divenuto di ruolo negli istituti magistrali, all'esperienza del distacco presso il Centro di studi di filologia italiana della Crusca (1955-1960).

60. Questi i temi affrontati: *Il millenario della lingua italiana* (1960); *Varianti e variazioni di prosatori contemporanei* (1964); *Le Rime e il Convivio* (1965); *Linguaggio poetico del Poliziano*, nella sezione “Il Quattrocento”, e *Lingua e stile della prosa italiana contemporanea*, nella sezione “L'Italia contemporanea” (1966); *Lingua e stile della poesia contemporanea*, nella stessa sezione (1967).

61. Come l'*Indagine sulle motivazioni allo studio dell'italiano*, ideata e coordinata da Baldelli (*La lingua italiana nel mondo*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1987). Sull'impegno di Baldelli per l'“internazionalizzazione” della lingua e della cultura italiana e la funzione di indirizzo assolta alla Stranieri negli anni Ottanta fino alle soglie della cosiddetta “statizzazione”, cfr. F. Bruni, *Ricordo di Ignazio Baldelli*, “Lingua e Stile”, 43, 2008, pp. 123-132: 129-131.

lettali sul campo condotte da ricercatori della sua scuola perugina⁶². A partire dalla fine degli anni Cinquanta, ricoprì infatti la cattedra di Filologia romanza all'Università degli Studi di Perugia, dopo avere insegnato a Roma, come libero docente (1934-1938), e poi a Torino (1939-1958). Le esperienze più significative della sua collaborazione con la vicina Università italiana per Stranieri si collocano negli anni Sessanta (ovvero nel periodo finale della mia esplorazione archivistica). Nei Corsi di alta cultura Ugolini tenne infatti nel 1963 tre lezioni su *Problemi linguistici del Settecento italiano*; nel 1964 tre lezioni su *Il romanesco fino al Belli*; nel 1965 due lezioni su *De Vulgari Eloquentia*; nel 1966 tre lezioni su *La crisi linguistica del Quattrocento*; nel 1967 quattro lezioni su *Aspetti della storia linguistica del Cinquecento*.

Mi limito necessariamente alla sola menzione di altri noti linguisti e filologi che presero parte sporadicamente, nell'arco cronologico indagato, ai Corsi di alta cultura: Tristano Bolelli⁶³, Angelo Monteverdi e Alfredo Schiaffini⁶⁴, Giovanni Nencioni⁶⁵, Carlo Tagliavini⁶⁶, Antonino Pagliaro⁶⁷, Gianfranco Folena⁶⁸ e, nell'ambito del corso di Etruscologia e antichità italiche del 1966, Marcello Durante, Giuliano Bonfante, Giovanni Battista Pellegrini e Oronzo Parlangeli⁶⁹.

62. Cfr. E. Mattesini, *L'Umbria*, in M. Cortelazzo et al. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, UTET, Torino 2002, pp. 485-514: 487.
63. Nel 1949, con cinque lezioni su *Problemi e metodi della linguistica di oggi*; nel 1966, con tre lezioni su *Problemi di lingua italiana tra Sette e Ottocento*; nel 1967, con due lezioni su *La lingua della radio e della televisione*.
64. Entrambi nel 1953: il primo, con quattro lezioni su *Antecedenti e moventi culturali del Duecento*; il secondo, con sei lezioni su *La storia della lingua italiana nei secoli XIII e XIV*.
65. Nel 1955, con sei lezioni su *La questione della lingua italiana nel Cinquecento* (una sintesi del corso fu pubblicata nella rubrica *Università italiana per stranieri di Perugia. Notiziario mensile* del periodico "L'Italia che Scrive", novembre 1955, p. 249). Lo stesso anno, nell'ambito dei corsi del Centro di studi pedagogici, Nencioni tenne pure due lezioni su *Lingua e grammatica*; mentre Walter Belardi affrontò il tema *La didattica degli insegnamenti linguistici*. Ricordo, a proposito di Nencioni, anche la prolusione *Un pronostico per la lingua italiana* da lui pronunciata nel maggio 1993, in occasione della cerimonia inaugurale dell'anno accademico (si veda AUSPC, US, b. 294 "Inaugurazione a.a. 1992-1993 + discorsi inaugurali", fasc. "Inaugurazione a.a. 1993"); il testo fu pubblicato negli "Annali dell'Università per Stranieri di Perugia", n.s., II, 21, 1994, pp. 7-13.
66. Nel 1956, con tre lezioni su *La formazione del lessico italiano*; nel 1960, con una lezione sulla *Struttura linguistica dell'Italia odierna*.
67. Nel 1958, con due lezioni su *Il linguaggio della poesia tra Otto e Novecento*.
68. Nel 1961, con tre lezioni su *La società italiana del Cinquecento e la questione della lingua*.
69. Le cui rispettive lezioni furono dedicate a un' *Ipotesi sulla parentela e sulla formazione della lingua etrusca* (Durante), a *Le testimonianze epigrafiche galliche in Italia e la diffusione della lingua dei Celti nel territorio italiano* (Bonfante), allo *Stato attuale della conoscenza della lingua venetica*

Venendo a una considerazione complessiva, colpisce, nel nutrito drappello dei docenti citati, la presenza di personalità accademiche (Bertoni, Migliorini, Contini) che insegnavano o avevano compiuto una lunga esperienza di insegnamento presso l'Università svizzera di Friburgo⁷⁰. In questa sede, l'interesse per le lingue si legava non solo al tradizionale bilinguismo cantonale ma anche alla vocazione universalistica dell'orientamento cattolico dell'Ateneo⁷¹. In tale contesto la politica dei reclutamenti fu molto aperta, nel campo della filologia romanza e della letteratura italiana, alla nomina di studiosi provenienti dalle nostre università o comunque dall'ambiente culturale italiano⁷². La scelta frequente di invitare professori provenienti dall'università friburgense è un indizio – a mio avviso – di quella rete di collaborazioni cercate e coltivate dalla dirigenza della Stranieri con istituzioni di alto profilo scientifico che all'estero promuovevano gli studi di italianistica, diffondendo in ambito internazionale l'immagine più prestigiosa dell'identità culturale italiana.

(Pellegrini) e allo *Stato attuale della conoscenza della lingua messapica* (Parlangeli). Va precisato, per quanto riguarda Bonfante, che in precedenza aveva già tenuto due corsi alla Stranieri: *Introduzione alla linguistica dell'Italia antica* (1960) e *La lingua dei Celti in Italia* (1964).

70. Particolarmente intenso e continuativo fu il rapporto instaurato dall'istituzione umbra con Paolo Arcari (Fourneaux, Savoia 1879 - Roma 1955), docente fin dal 1902 di Storia della letteratura italiana presso l'Ateneo svizzero, di cui fu anche rettore (1928-1930) e preside di facoltà (1931). Arcari tenne un corso a Perugia tutti gli anni, dal 1929 al 1943 (cfr. *l'Elenco delle lezioni di Alta cultura dal 1926 al 1943*, cit. alla nota 38), per poi tornare a insegnare nei Corsi di alta cultura nel 1947, nel 1948 e nel 1950 (cfr. i programmi dei rispettivi anni accademici, nei due volumi-raccoglitori "Miscellanea Università 1947-48-49" e "Miscellanea Università 1950-51-52"). Sotto il rettorato di Capitini, il numero del 30 giugno 1945 del BUSP fu interamente dedicato a *L'Università italiana per stranieri nei suoi rapporti con la Svizzera*. Nel 1962, terrà un corso su *Il Marino. La prosa oratoria e morale del Seicento* padre Giovanni Pozzi, che era stato allievo di Contini e Giuseppe Billanovich a Friburgo e che dal 1960 vi ricopriva la cattedra di Letteratura italiana.
71. Cfr. A.-M. Fryba-Reber, *Philologie et linguistique romanes. Institutionnalisation des disciplines dans les universités suisses*, Peeters, Leuven-Paris 2013, pp. 231-254.
72. Cfr. R. Feitknecht, G. Pozzi, *Italiano e Italiani a Friburgo. Un episodio di storia letteraria all'estero*, Éditions Universitaires, Fribourg 1991; G. Pozzi, *Littérature italienne*, in R. Ruffieux (a cura di), *Histoire de l'Université de Fribourg Suisse 1889-1989. Institutions, enseignement, recherches, 1: Fondation et développement*, Éditions Universitaires, Fribourg 1991, pp. 737-747.